

Anna Tarquini

Dall'infanzia in Baviera a una rapidissima carriera ecclesiastica. Da giovane fece parte dei «Teenager del Conclave» che chiedevano un grande rinnovamento nella liturgia



Joseph Ratzinger nel villaggio bavarese di Freising nel 1955



Nel 1977, arcivescovo di Monaco tra la gente del capoluogo bavarese

Ma la rivolta degli studenti gli fece cambiar rotta. Un suo allievo: «Ebbe paura del caos». «L'omosessualità? Un disordine oggettivo? «Donne sacerdote? Un delitto»

assistita. Di se stesso dice: «Non sono un grande inquisitore, né una Cassandra». Eppure è stato l'uomo delle brusche sterzate per correggere quelli che riteneva pericolosi errori dottrinali, in particolare verso la Teologia della Liberazione nelle sue diverse espressioni in America Latina, in

Africa e in Asia oltre che in Europa. Con la «Dominus Jesus» ha posto paletti fortissimi al dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane. Il problema del dialogo, ma forse, meglio, della chiusura verso le diverse dottrine è venuto fuori, bene, proprio nel discorso per l'apertura del Conclave, tre giorni fa. Ratzinger non ha lasciato porte aperte. «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... sbalottati da qualsiasi vento di dottrina». E ancora... «Ogni giorno nascono nuove sette...». «Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni». Il Papa quest'anno gli aveva affidato il compito di scrivere le meditazioni della «Via Crucis». Anche in questa occasione, appena una mese fa, mise a nudo i mali della Chiesa: «Quanta sporcizia, quanta superbia, quanta autosufficienza c'è nella Chiesa». E ancora: «La Chiesa sembra una barca che sta per affondare. Una barca che fa acqua da tutte le parti».

ROMA Lo hanno definito il cardinale dei «no». No all'omosessualità, No al sacerdozio delle donne, No al matrimonio dei preti, No alla comunione per i divorziati, No al comunismo e anche al capitalismo. Ma Joseph Ratzinger come custode del dogma, come prefetto della congregazione della fede, doveva dire dei no, il suo compito (affidatogli da Papa Wojtyła) era di rimettere le dottrine sulla retta via. Chi lo conosce bene come il cardinale Etchegaray sostiene invece che è «molto meno rigido di quello che appare»; che insieme alle verità che richiamano a obblighi e responsabilità forse scomode, Ratzinger ama la parola «misericordia». Che oltre ai no, (e tra questi c'è stato il forte no alla guerra in Iraq condiviso con Wojtyła), il nuovo Papa tiene fede alla posizione di Giovanni Paolo II sulle colpe della Chiesa, sulla necessità di chiedere perdono per i roghi degli eretici e per la Shoah: «L'Olocausto ebbe una certa insufficiente resistenza da parte di cristiani per colpa dell'eredità anti giudaica presente nell'anima non di pochi». Ratzinger è contro la pena di morte nel Nuovo catechismo e contro la globalizzazione solo economica che tralascia la solidarietà.

Dalla Baviera alla carriera ecclesiastica.

Chi ancora lo conosce bene non ha dubbi: Ratzinger non è uomo che cerca applausi, quello che pensa dice. E lo si è visto l'altro ieri, nei contenuti del discorso-manifesto per la messa pro eligendo pontefice: ancora dei no, questa volta diretti all'interno della Chiesa, a chi sostiene «i venti delle dottrine», le «sette», il «vago misticismo religioso». Ancora delle chiusure, alla vigilia del Conclave che poi lo ha eletto. Chi è allora il Papa che si affaccia nel Terzo millennio dopo il pontificato di Wojtyła? Cominciamo dai dati biografici. Joseph Ratzinger ha compiuto 78 anni tre giorni fa. Discende da una famiglia di agricoltori della Bassa Baviera, è nato a Marktl am Inn il 16 aprile del 1927. Il padre era un funzionario della gendarmeria e, troppo povero, fece per qualche tempo da insegnante a suo figlio. Dopo gli studi teologici e l'ordinazione a sacerdote nel '51 ha macinato una straordinaria carriera ecclesiastica. Ma dietro la fama di dogmatico nasconde un passato da ribelle. Da ragazzo, quando era consigliere del cardinale di Colonia Josef Frings, era un «giovane selvaggio»: faceva parte insieme ad Hans Kueng del gruppo dei teologi detti «Konzilteenager» (teenager da Concilio) che combattevano lo status quo della Chiesa e chiedevano un rinnovamento liturgico.

Ratzinger, il tedesco dei grandi «no»

«Ribelle» fino al '68, con Wojtyła è diventato dogmatico. Ma ha condannato la guerra in Iraq



9 Aprile 2004 riceve la croce da Giovanni Paolo II durante la via Crucis

così parlò il cardinale

La dottrina nella burrasca No, il relativismo no La fede non è una moda Com'è sporca la mia Chiesa Stop al neopaganesimo

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. (dall'omelia di domenica scorsa in San Pietro)

Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo. Avere una fede chiara secondo il Credo della Chiesa, viene etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare «qua e là da qualsiasi vento di dottrina», appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. (dall'omelia di domenica scorsa in San Pietro)

«Adulta» non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo. (dall'omelia di domenica scorsa in San Pietro)

Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! (La terza caduta di Cristo) ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio (dalle meditazioni sulla Via Crucis del Venerdì santo 2005)

Nella sua prima lettera, san Giovanni parla di una triplice caduta dell'uomo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita. È così che egli, sullo sfondo dei vizi del suo tempo, con tutti i suoi eccessi e perversioni, interpreta la caduta dell'uomo e dell'umanità. Ma possiamo pensare, nella storia più recente, anche a come la cristianità abbia abbandonato il Signore: le grandi ideologie hanno costruito un nuovo paganesimo (dalle meditazioni sulla Via Crucis del Venerdì santo 2005)

Dalle ceneri d'Europa. Ratzinger è un Papa venuto dal cuore della storia europea. Il nome scelto ha molte interpretazioni: Benedetto è il primo patrono d'Europa e fondatore dell'ordine dei benedettini. E Benedetto XV, l'ultimo pontefice a prendere questo nome, è stato il Papa che ha attraversato la prima guerra mondiale e che definì il conflitto «l'immane strage». Con Benedetto XV comincia la sequela dei Papi moderni che condannano la guerra come male per l'umanità.

Sotto il nazismo fu arruolato obbligatoriamente nella gioventù hitleriana ma non entrò mai nel partito

ancora non si è fatta luce. Fu quando venne arruolato nella gioventù hitleriana, durante la seconda guerra mondiale, quando l'iscrizione era obbligatoria. Ma i suoi biografi dicono che non è mai stato membro del partito nazista e la sua famiglia si è opposta al regime di Hitler. Tra il '46 e il '51 dunque studiò teologia e filosofia nell'università di Monaco e nella scuola superiore di Frisinga. Conseguì l'incarico di Dogmatica e Teologia fondamentale nella scuola superiore proseguì l'insegnamento a Bonn Munster e Tubinga. Il 24 marzo del '77 Paolo VI lo mette alla guida della diocesi di Monaco e lo nominò cardinale. È però Giovanni Paolo II a trasformarlo, nel 1981, nell'uomo chiave dell'ortodossia e della teologia nominandolo Prefetto per la Congregazione della dottrina della fe-

de, presidente della Pontificia commissione teologica nazionale e, dal 2002, Decano del collegio cardinalizio. Joseph Ratzinger è stato uno dei grandi elettori di Wojtyła.

Fondamentalismo e relativismo. Oggi, con la sua elezione, c'è chi teme l'inverno della Chiesa. Sui temi sociali, il Ratzinger pensiero non lascia scampo. L'omosessualità? «Un disordine oggettivo. La Chiesa deve accogliere gli omosessuali con rispetto, compassione e delicatezza, ma richiamandoli alla castità». Le donne sacerdote? «Un grave delitto contro la divina costituzione della Chiesa». Il rock? «Espressione di passioni elementari». Il comunismo? «Una vergogna del nostro tempo». Quando Ratzinger si scagliò contro i

regimi comunisti, mezza Europa dell'Est gli fu contro. Una crisi diplomatica che si risolse solo con una piena assunzione di responsabilità. Ecco. Immaginiamoci cosa potrà voler dire la svolta ortodossa, quale sarà, ad esempio, la sua posizione alla vigilia di un referendum sulla fecondazione

Interpellato sulla guerra in Iraq e sulla possibilità di definirla «giusta», in un'intervista sull'*Avenire* del 27 aprile 2003, Ratzinger aveva ricordato che il Papa aveva espresso «con grande chiarezza il suo pensiero: certo non ha imposto questa posizione come dottrina della Chiesa, ma come appello di una coscienza illuminata dalla fede. Questo giudizio del Santo Padre è convincente anche da un punto di vista razionale: non esistevano motivi sufficienti per scatenare una guerra contro l'Iraq. Senza contare poi che dovremmo cominciare a domandarci se al giorno d'oggi, con le nuove armi che permettono distruzioni che vanno ben al di là dei gruppi combattenti, sia ancora lecito ammettere l'esistenza stessa di una guerra giusta».